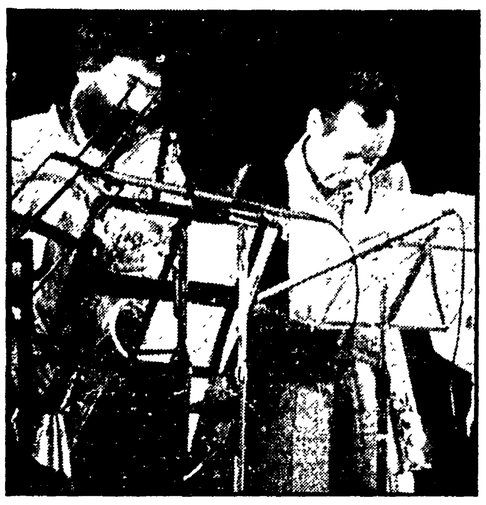
I concerti del «Workshop Freie Musik» a Berlino Ovest

La fatica del sax solista

Cinque serate dedicate all'indagine musicale su un singolo strumento - Il decennale della « Globe Unity Orchestra » - Le esibizioni della « Company » - Il percussionismo degli « Africa Djolé »



Evan Parker e Steve Lacy solisti di sax a Berlino Ovest, qui ripresi insieme durante il Laboratorio di musica improvvisata al Festival dell'Unità del '77 a Modena

Nostro servizio

BERLINO OVEST — E' tradizionale che il Workshop Freie Musik dedichi ogni anno alcuni dei suoi concerti all'indagine musicale sopra un singolo strumento. Lo scorso anno era stata la volta del trombone, quest'anno è toccato al saxofono aprire ognuna delle cinque serate. Al « saxophone solo » si sono succeduti, via via, l'inglese Evan Parker, il tedesco Peter Brotzmann, l'olandese Willem Breuker, l'americano di Parigi Steve Lacy, e l'olandese di colore John Tchicai.

Il « solo concert » è sicuramente una delle comquiste più immaginifiche della nuova musica creativa. E' una impresa capace di far tremare i polsi a Satana, perchè non permette facili scorciatoie, nè trucchetti banali e scontati. Nel « solo » l'esecutore è nudo di fronte a se stesso, prima ancora che di fronte al pubblico, ed è costretto a far defluire dal proprio in-sè « scorie » di materiali sonori che, nell'ambito di un lavoro di gruppo, rimarrebbero probabilmente relegate nel regno dei pensieri rimossi.

Sono mozziconi di frase, idee di melodia, di armonia e di ritmo, sono relazioni fra lo strumento e il suo dispensatore di vita, sono richiami alle proprie radici e negazioni delle stesse; il tutto da ordinare in forma, con un linguaggio acconcio all'espressività di cui esso si fa portatore. Un lavoraccio, insomma! E c'è da dire che tutti l'hanno svolto nel migliore dei modi. Tutti salvo Willem Breuker, che ha portato alle estreme conseguenze la sua concezione farsesco - caricaturale della musica, dando vita ad un *set* estremamente epidermico e superficiale, suonando le proprie composizioni più che il proprio strumento, in una dimensione solistica intesa come mera abolizione di tutti gli strumenti, salvo uno. La sua scelta è stata un po' come rifugiarsi in corner: non negativa, di per sè, ma forse sintomo di un certo qual complesso di inferiorità nei confronti della straordinaria maturità espressiva raggiunta dagli altri quattro solisti.

E proseguiamo con gli altri concerti, partendo dal più indisponente fra quelli molto attesi. E' certo che la Globe Unity Orchestra non avrebbe potuto festeggiare in modo peggiore il decennale della sua costituzione. Si è presentata con tre composizioni, interamente scritte: cosa non del tutto tragica, questa, se non fosse per il fatto che, in tal modo, se ne andava completamente in fumo una delle caratteristiche peculiari dell'orchestra, la capacità improvvisativa. Perdipiù, solo uno dei tre temi — quello scritto dal trombettista Kenny Wheeler — aveva almeno il pregio dell'originalità e di un andamento asimmetricamente arioso; gli altri due, commissionati all'uopo ad un compositore belga totalmente estraneo allo spirito e alle tematiche della Globe Unity, si sono rivelati pretenziosi fino al limite dell'immaginabile, tanto da scatenare accese polemiche all'interno dell'orchestra, conclusesi con le dimissioni irrevocabili di Peter Brotzmann dalla stessa.

E' un vero peccato che, proprio in una occasione così importante, la più prestigiosa *bing band* europea abbia fornito simili, vistosi sintomi di decomposizione. Ma forse non è un caso che, di questi tempi, le prestazioni più puntigliose e più rigorosamente coerenti debbano essere fornite dai gruppi piccoli. Un gioiello, da questo punto di vista, sono state le varie esibizioni della Company. Questo esempio di libera associazione fra musicisti si è presentata a Berlino a ranghi ridotti, con soli sei elementi: Derek Bailey, Steve Lacy, Evan Parker, Steve Beresford Tristan Honsinger e Marten Van Regteren Altena. Solo in una occasione i sei si sono esibiti collettivamente con esiti tutto sommato soddisfacenti anche se non trascendentali.

Ma il picco della creatività, della capacità di interazione fra musicisti, della dialettica fra improvvisatori che « usano » il riferimento-altro per introspezioni sempre più approfondite del proprio io, l'hanno fornito tre « duos »: quello fra Evan Parker e Tristan Honsinger, quello fra lo stesso Parker e Derek Bailey, quello fra Steve Lacy e Marten Van Regteren Altena.

Come già detto in precedenza, sono state soprattutto queste *performances* di tre diverse aggregazioni della Company a portare fino alle estreme conseguenze la logica immanente al concetto stesso di « musica creativa ».

Eccellenti anche le due esibizioni del quartetto di Alexander Schlippenbach, con il sempiterno Evan Parker ancora una volta sugli scudi. E straordinaria — l'iperbole è assolutamente meritata, in questo caso — la *performance* del trio composto di Misha Mangelberg (piano) Peter Brotzmann (ance) e Han Bennink (percussioni più ogni altra sorta di sorgente rumorosa). Non è raro che tre splendidi musicisti riescano a costituire uno splendido trio: ciò che è assai più raro, o forse addirittura unico, è che un siffatto trio possa scaturire da tre musicisti provvisti di concezioni musicali così differenti fra loro.

Il gruppo Mengelberg - Brotzmann - Bennink è la quintessenza del « casual » ricondotto alle sue forme più imprevedibilmente rigorose, è sperimentazione lucida e ricerca gioiosa, è interazione profonda e scontro attuato a tutti i livelli, è gioco delle parti e negazione dei ruoli al tempo stesso, è ammiccamento teatrale e compenetrazione fra « generi » da sempre indipendenti. E' uno spettacolo tutto da godere, come ben sanno i pochi fortunati che assistettero a « Lovere Jazz » nel giugno dello scorso anno.

Poco spazio rimane, purtroppo, per una recensione degli altri gruppi presenti a Berlino. Ma in ogni caso, almeno una citazione va spesa per Africa Djolé, impegnato in una riproposizione non meramente filologica del percussionismo africano: per il vibrante duo composto del tenor-sassofonista Rudiger Carl e della deliziosa pianista Irene Schweizer; per le rigorosissime *performances* del gruppo « horns » (che ha presentato uno stupefacente Gunter Christmann al trombone) e del trio Pilz - Niebergall-Johansson, teso alla ricerca di nuovi impasti sonori, ottenuti rivalutando anche uno strumento finora negletto come la fisarmonica.

Insomma, uno splendido Workshop, a cui ha fornito degna cornice una mostra fotografica approntata da Roberto Masotti che, in maniera intelligente e originale, ha esposto una sessantina di ritratti dei più autorevoli nomi della « nuova musica ».

Roberto Gatti

Il grande poeta debutta nel cinema

Evtuscenko attore e profeta della corsa nello spazio

L'intellettuale sovietico affronta la prima prova d'interprete in «Decollo»

Il neo attore Evgheni Evtuscenko

Dalla nostra redazione

MOSCA — Dice Evgheni Evtuscenko, 45 anni, uno dei maggiori poeti sovietici: « Debuttare nel cinema non è cosa facile... Un conto è declamare una poesia di fronte al pubblico di un teatro o di uno stadio, e un conto è parlare ad attori guardando la macchina da presa... E, inoltre, si tratta di interpretare un'altra persona, non bisogna rifare se stesso. Comunque è una prova... ».

Il poeta, un tempo idolo dei giovani studenti, entra così nel mondo del cinema come attore. Il regista Savva Kulisc (ricordiamo il suo *Stagione morta* con Donatas Banionis) lo ha scelto dopo tante ricerche, come interprete principale per il film *Decollo*, dedicato alla vita dello scienziato sovietico Konstantin Eduardovic Ziolkovski (1857-1935), un personaggio quasi leggendario, che viene considerato come uno dei padri della moderna cosmonautica, iniziatore degli studi sulla cinetica, esperto della navigazione aerea in anni lontani, quando nessuno prevedeva le grandi e significative conquiste spaziali.

Il ricordo della sua attività è presente anche oggi nelle scuole, nelle università, nei centri di ricerche astronautiche. Ed è a lui che il cinema si rivolge in un momento particolare di conquiste, successi e nuovi problemi che riguardano la « corsa » verso altri mondi.

Savva Kulisc ha pensato a lungo a questo tema della lotta dell'uomo per superare le barriere dello spazio. Ha mobilitato sceneggiatori e tecnici, puntando a ricostruire la biografia dello scenziato e cercando di farne un « personaggio » umano senza nulla concedere alla « fantasienza » e alle ipotesi avveniristiche.

Anche la scelta di rivolgersi al poeta per portarlo sul *set* è stata lunga e difficile. Il regista, prima, ha cercato fra gli attori della provincia sovietica, ma alla fine ha visto in Evtuscenko il personaggio ideale, soprattutto dal punto di vista delle caratteristiche umane e intellettuali. Il poeta ha accettato e le riprese sono cominciate nella vecchia città russa di Maloiaroslavez, a circa cento chilometri da Mosca.

« Immedesimarmi nel personaggio di Ziolkovski — dice Evtuscenko — non è una cosa facile. Lo scienziato sembrava una persona strana agli occhi di quanti lo consideravano un tipo fuori del comune, perché non beveva, non fumava e spendeva tutti i soldi per pubblicare i suoi lavori, ponendosi obiettivi per raggiungere lo scopo centrale della sua attività scientifica ».

Per Evtuscenko partecipare al film è quindi anche una prova intellettuale. « Il fatto di mettermi nei panni dello scienziato — dice il poeta — significa che ho dovuto studiarne la biografia: ho scoperto che era un uomo con un complesso mondo materiale e psicologico. Ho appreso da lui tante cose e sono certo che con l'*équipe* di Kulisc riusciremo a rendere omaggio al predecessore ideale di Gagarin... ».

Carlo Benedetti

Lavoratori e intellettuali discutono

Sforzo unitario per risolvere la crisi del cinema

E' la primaria esigenza emersa dall'incontro promosso dai comunisti romani

ROMA — Grande partecipazione e vivace dibattito, l'altra sera alla Casa della Cultura, in occasione dell'attivo dei lavoratori e degli intellettuali del cinema promosso dalla Federazione romana del PCI. Francesco Laudadio, responsabile del gruppo di lavoro sul cinema della Federazione comunista romana, ha introdotto la discussione ricordando i punti fondamentali del noto documento del nostro Partito.

Colucci, Turco e Bizzarri di « Cinema democratico », Marcelliti e De Martino della *Tecnicolor*, Persia dell'Istituto Luce, Uncini del cinema Araldo, Magri della SAFA Palatino, Mino Argentieri, responsabile della Commissione cinema del PCI, lo sceneggiatore Massimo Felisatti, il regista Gianni Toti e il critico Bruno Torri sono intervenuti, fra i numerosi presenti (c'erano anche Carlo Lizzani, Damiano Damiani, Florestano Vancini, Carlo Di Carlo, Ennio Lorenzini, Luigi Comencini, Ugo Pirro, Piero Vivarelli, Sandro Piombo della FILS CGIL) per sostenere, argomentare o contrappuntare il lavoro dei comunisti romani, per sollevare temi sacrificati oppure a torto considerati minori, per dare il loro contributo, in sostanza, ad un impegno riformatore che deve essere esteso, il più possibile, a tutte le forze interessate.

Quest'ultimo aspetto, fondamentale, è stato del resto sottolineato dal compagno Aldo Tortorella, responsabile della Sezione culturale della Direzione del PCI, nelle sue note conclusive. Un'assemblea come questa — ha detto Tortorella — deve servire a farci uscire dalle decisioni verticistiche. Il nostro lavoro è sfociato in un documento di principio, non in un elenco di minute soluzioni tecniche. Se ci sono proposte migliori delle nostre, ben vengano, perché sarebbe assurda una gara tra i partiti. Tuttavia, è evidente che se non si va alla riunificazione di un fronte riformatore, quale noi tutti qui auspichiamo, non basterà certo la volontà di un solo partito a far sì che il cinema risorga e si riqualifichi.

Inoltre — ha affermato Tortorella — è bene che le grandi questioni del paese non siano esclusivo patrimonio dei gruppi dirigenti. Il nostro stesso movimento sindacale, che pure è tra i più politicizzati, si pone, di proposito, determinati confini. Bisogna, da una parte, scavalcare la vecchia dicotomia, troppo rigida, tra cinema di qualità e cinema d'evasione, e si deve sollecitare, d'altra parte, una maggiore attività di base. Il nostro sforzo per creare questo attivo vuol dimostrare che non bisogna mai delegare soltanto i singoli settori, o le cerchie ristrette della cultura italiana. Credo che si debba incoraggiare una incentivazione generale — ha detto ancora Tortorella — perché il nocciolo del problema è che esiste una domanda di cinema insoddisfatta. Allora, portiamo il problema nelle assemblee sindacali, sentiamo le opinioni di tutti i lavoratori, e non ci meravigliamo se esistono delle divergenze, da discutere e da ricomporre.

Presto in TV un programma su Woody Allen

ROMA — Woody Allen, che nella « Notte delle stelle » ha ricevuto ben tre statuette dell'Oscar, sarà presto protagonista di un programma della rete 1 televisiva, tutto incentrato sulla sua figura privata e sui segreti della sua moderna comicità.

E' la prima volta che una *Troupe* televisiva è riuscita a « violare » la *privacy* del comico, da sempre molto diffidente nei confronti della stampa e della TV.

Il programma di un'ora è stato prodotto da Marina Gefter Cervi, diretto da Riccardo Aragno e curato per la RAI da Arnaldo Bagnasco.

Concerto di chitarra a Trastevere

ROMA — Oggi alle ore 18, al Museo del folklore in Piazza Sant'Egidio, 1, il chitarrista cecoslovacco Vladimir Mikulka eseguirà musiche di Jelinek, Albeniz, Giuliani, Bach, Sor e Ravel.

CONTROCANALE

Dostoievski diluito

Si è concluso mestamente, come mestamente s'era protratto per le tre precedenti puntate, lo sceneggiato che la Rete 2 ha ritenuto di dover dedicare a Un amore di Dostoievski. *Le ragioni di tanta mestizia, per la verità, vanno ricercate nello stesso soggetto su cui si basava il racconto televisivo; e la biografia del grande scrittore russo, d'altra parte, come insegna la sua stessa tragica fine, non offre certo materia di allegria o di spensieratezza. Al contrario.*

Il clima complessivamente greve che ha aleggiato sulle quattro puntate, ad eccezione forse delle sequenze d'avvio nella prima puntata, ci sembra tuttavia dovuto ad almeno due fattori: il primo rappresentato dalla scelta stilistica e dalla cifra narrativa impiegata dal regista Alessandro Cane; il secondo dalla evidente povertà di mezzi con cui il lavoro è stato realizzato. Circa questo secondo aspetto era chiaro a tutti come questo sceneggiato apparisse costretto entro le quattro pareti di uno studio televisivo, con rarissime sortite fuori e con qualche ricostruzione di « esterni » che sfiorava il ridicolo, come nel caso dell'ingenua stazione di Wiesbaden; passaggi visivi, questi, dei quali si poteva tranquillamente fare a meno, senza con ciò arrecare il minimo danno al racconto.

Ma le leggi degli sceneggiati televisivi, come si sa, sono ferree: la regola aurea stabilisce che occorre dilatare comunque in quante più puntate possibili un lavoro, qualunque lavoro, pur se esso possa così apparire slabbrato, ripetitivo e magari noioso. E ciò al fine di sfruttare al massimo, quantitativamente, *il prodotto, la cui* qualità *va così a farsi benedire essendo stata in tal modo del tutto stemperata.*

E' quanto è avvenuto allo sceneggiato diretto da Cane. Il suo nucleo centrale, tutt'altro che trascurabile per l'indubbio interesse del tema, stava nel seguire, quanto più possibile «dall'interno», il processo di sconvolgente felicità prima, di disarmata passione poi, di impotente rabbia e progressiva autodistruzione alla fine, vissuto da un personaggio complesso come Fiodor Dostoievski. Compito tutt'altro che facile, dunque, e affascinante: e complessivamente assolto abbastanza dignitosamente ci sembra da Cane e dai suoi co-sceneggiatori, Giuditta Rinaldi e Pietro Zveteremich. Ma il dramma dell'uomo e dello scrittore, esploso nel rapporto con Polina Suslova, avrebbe richiesto ben altra cifra narrativa. Più serrata, più stringente, compatta: il racconto sarebbe risultato ben altrimenti attraente, una volta trasformato in immagini, e meno diluito. Inevitabile, a questo punto, diventava la scelta di puntare costantemente l'occhio della camera sul volto dei protagonisti, e del bravo Jean-Marc Bory, che era Dostoievski, in primo luogo, in mancanza di meglio, e con la voce fuori campo pronta a descrivere, là dove le immagini non potevano giungere, gli stati d'animo del personaggio.

Un guizzo si è avuto, finalmente, nella quarta puntata, quando è stato ricostruito, come uno sceneggiato nello sceneggiato, un episodio di Delitto e castigo *che efficacemente proponeva, in una chiave di lettura sintetica, il processo di trasferimento, dalla realtà alla pagina scritta, di uno squarcio di vita dello scrittore. Convincente ma non troppo, infine, ci è parsa Angelica Ippolito cui è stato chiesto di recitare, chissà perchè, data la natura del suo personaggio e anche dell'attrice stessa, come se fosse una vedova di freschissima data.*

f. l.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

10,15 **PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO** - Per Roma e zone collegate
12,30 **ARGOMENTI** - L'America di fronte alla grande crisi
13,00 **FILO DIRETTO** - Dalla parte del cittadino - C
13,30 **TELEGIORNALE**
OGGI AL PARLAMENTO - C
17,00 **ALLE CINQUE** con Giuliano Canevacci - C
17,05 **HEIDI** - Cartoni animati: « La pelle dell'orso » - C
17,30 **INCONTRO CON L'AMBIENTE** - C - « La macchia mediterranea »
17,45 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi
18,00 **ARGOMENTI** - I mistici cattolici - C
18,30 **PICCOLO SLAM** - Spettacolo musicale
19,00 **TG 1 CRONACHE** - C
19,20 **LE ISOLE PERDUTE** - Telefilm: « Lo straniero » - C
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - C
20,00 **TELEGIORNALE**
20,30 **SCOMMETTIAMO?** - Gioco a premi condotto da Mike Bongiorno - C
22,00 **PALLACANESTRO** - Monaco: Mobilgirgi-Real Madrid - C - In eurovisione
23,00 **TELEGIORNALE**
OGGI AL PARLAMENTO - C
23,30 **SPAZIO LIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO** - Kronos 1991: « Ecologia oggi in Calabria »

☐ Rete 2

12,30 **TEATRO MUSICA** - Problemi dello spettacolo
13,00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13,30 **I MILLE ANNI DI BISANZIO** - C - Mosaici e affreschi come testimonianze storiche - « La decadenza dell'impero romano d'Occidente »
16,15 **CICLISMO** - **Giro di Puglia**: da Castellana Grotte a Locorotondo
17,00 **JANE EYRE** con Ilaria Occhini, Raf Vallone, Wanda Capodaglio, Margherita Bagni, Laura Carli, Carlo D'Angelo, Luigi Pavese, Antonio Battistella, Matteo Spinola, Ileana Ghione - Regia di Anton Giulio Majano (replica)
18,00 **COMUNICAZIONE ED ESPRESSIONE** - Ricerca ed espressione linguistica
18,25 **DAL PARLAMENTO**
TG 2 SPORTSERA - C
18,45 **BUONASERA CON...** Superman e Atlas Ufo Robot - C
19,45 **TG 2 STUDIO APERTO**
20,40 **BORGATACAMION** - Un film sperimentale di Carlo Quartucci - C - Terza ed ultima puntata
22,00 **TRIBUNA POLITICA**
22,30 **16 E 35** - Quindicinale di cinema - C
22,55 **« DOC »** - Telefilm: « L'altra donna » - C
23,30 **TG 2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 18: Telegiornale; 18.05: Mio Mao; 18,10: Din Don; 18,35: In vista di Lilliput; 19,10: Telegiornale; 19,25: L'agenda culturale; 19.55: Qui Berna; 20,30: Telegiornale; 20,45: Programma musicale; 22.20: Telegiornale; 22,30: Pallacanestro: Finale della Coppa dei campioni.

☐ TV Capodistria

Ore 19,30: Trim test televisivo; 20: L'angolino dei ragazzi: 20.15: Spazio aperto; 20,30: Telegiornale; 20.45: Gloria per un traditore. Film con Tatjana Sala, Bata Zivojinovic e Zoran Radmilovic; 22: Cinenotes; 22.30: Telesport.

☐ TV Francia

Ore 13,50: La lontananza; 15,05: Rocambole contro i servizi segreti; 18.43: Il quotidiano illustrato; 17.55: Finestra su...; 18.25: Cartoni animati; 18.40: E' la vita; 19.45: La sei giorni di « Antenne 2 »; 20: Telegiornale; 20,35: Giovanna e i suoi vegliardi; 22: I piccoli segreti; 22.40: Special buts; 22,50: TG.

☐ TV Montecarlo

Ore 18.50: Papà ha ragione; 19.25: Paroliamo; 19,50: Reporter; 21: Criminal story. Film. Regia di Claude Chabrol con Jean Seberg, Maurice Ronet; 22,35: Chrono; 23: Notiziario.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALE RADIO - ORE: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19.40, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.30: Stanotte stamane (2); 8.40: Asterisco musicale; 8.50: Istantanee musicali; 9: Radio anch'io (controvoce); 12.05: Voi ed io '78; 14.05: Musicalmente; 14.30: A cena da Agatone; 15.05: Primo Nip; 17.10: e lasciatemi divertire; 17.40: Lo sai? 18: La canzone d'autore; 18.35: Spaziolibero: I programmi dell'accesso; 19.35: I viaggi impossibili; 20.05: Big groups; 20.30: Speciale salute; 21.05: La bella verità; 22: Combinazione suono; 23.15: Radiouno domani; Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALE RADIO - ORE: 6.30, 7.30, 8.30, 10, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno; 7.30: Buon viaggio; 7.55: Un altro giorno (2); 8.45: Poker d'assi; 9.32: Senilità; 10: Speciale GR2; 10.12: Sala F; 11.32: Gli arnesi della musica; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: No, non è la BBC; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radiodue; 17.30: Romanza; 17.55: L'arte di Victor De Sabata; 18.33: Un uomo, un problema; 18.56: Gli attori cantano; 19.50: Facile ascolto; 20.55: Il teatro di radiodue; 22.45: Facile ascolto (2).

☐ Radio 3

GIORNALE RADIO - ORE: 6.54, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana radiotre; 7: Il concerto del mattino; 8.15: Il concerto del mattino (2); 9: Il concerto del mattino (3); 10: Noi, voi, loro; 11.30: Operistica; 12.10: Long playing; 13: Musica per due; 14: Il mio Schoenberg; 15.15: GR3 cultura; 14.30: Un certo discorso; 17: Tre, quattro, cinque, sei tocca a noi; 17.30: Spazio tre; 18.45: Europa '78; 19.15: Spazio tre; 21: Il concerto di Napoli; 22.30: Appuntamento con la scienza; 23.15: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

OGGI VEDREMO

Borgatacamion

(Rete 2, ore 20,40)

Terza ed ultima puntata del filmato di Carlo Quartucci. La festa provocata dagli attori nella borgata della Romanina è ormai alle ultime fasi. Il capannone è ormai un immenso spazio teatrale. Il camion bianco approda nella notte per la sua ultima recita.

Scommettiamo?

(Rete 1, ore 20,30)

Il quiz di Mike presenta, a partire da questa sera, una novità (si fa per dire), un quiz nel quiz. Nell'intervallo della trasmissione (sperando che questa volta Bongiorno risparmi alla signora Capicchioni e ai telespettatori le sue battute pesantucce e allusive) verranno scelti due degli spettatori presenti in studio per un giochetto a base di dieci domande dieci. Il premio verrà scelto « alla cieca » dal vincitore che dovrà indicare uno dei quattordici numeri del tabellone. Due numeri nascondono gli *handicap*, uno l'ormai famigerato cavallino.

I mille anni di Bisanzio

(Rete 2, ore 13,30)

Il dipartimento scolastico-educativo presenta una nuova trasmissione, *I mille anni di Bisanzio*, otto puntate a colori che ripercorrono la storia dell'Impero romano d'Oriente, attraverso una lettura dei mosaici e degli affreschi. L'edizione italiana è a cura di Franca Lipparoni; il programma è stato realizzato da Janko Ederly. Nella prima puntata vengono presi in esame gli inizi dell'arte bizantina e della storia di quella civiltà.

Successo di « Pissi pissi bao bao » a Cagliari

E' di scena l'elogio del diverso

Un pubblico giovanile, di sinistra, famelico di libertà, applaude lo spettacolo teatrale parmense che inneggia all'omosessualità con intelligenza e autoironia

Nostro servizio

CAGLIARI — *Pissi pissi bao bao*, del collettivo parmense « Trousses Merletti Cappuccini e Cappelliere », ha richiamato il solito, numeroso e accaldato, in parte attento, in parte svagato (intento alla ammirazione di sè stesso), pubblico di questa mini-stagione dell'avanguardia teatrale allo Spazio A di Cagliari.

E' un pubblico che comincia ad avere una sua fisionomia ben definita. Un po' di *intellighentsia* universitaria, un'ombra di « gente bene » in cerca di emozioni colte, una larga fetta di giovani appartenenti all'area caotica del Movimento '77; aggiungere un gruppetto di amanti dell'arte drammatica (disposto a cogliere qualunque nuovo fiore, sia pure quello offerto dal collettivo autogestito di « Chissà dove »): mescolare ben bene usando maglioni colorati, scialli zingareschi e blusoni pezzati, spruzzare con atteggiamento lievemente snob, stipare in uno spazio irreale (eminentemente teatrale, appunto) gli uni sugli altri, e il *cocktail* è pronto.

Questo pubblico reagisce. Ha preso *Pissi pissi bao bao* per il « vento dell'Est », saggio di libertà. La « diversità » tranquillamente indossata, parodiata, non complessata, salmodiata in riti iniziatici (un giovane autoctono si è esaltato per la *prima volta* nell'affermazione pubblica della sua omosessualità, fino a ieri gelosamente nascosta) ha un po' sconvolto gli spettatori, che pure si dànno arie di essere « scafati ».

Cagliari, in fondo in fondo (mica tanto in fondo, poi) è ancora una piccola città di provincia, dove il controllo sociale agisce con le antiche armi crudeli della maldicenza e del pettegolezzo. I crinceti si azzannano l'un l'altro nell'unico possibile gioco di massacro, dopo essersi a lungo vicendevolmente spiati da dietro le persiane apparentemente abbassate. Le Trousses e i Merletti hanno indotto nell'ambiente, seppure per i pochi attimi di una serata, un'aria diversa, cosmopolita e libertaria.

Qualcuno ha colto nel *Pissi pissi* un elogio della ambiguità, valore capovolto teso a rincuorare chi non ha scelto dove, come e perché battersi e militare: « Mi contraddico? Bene, mi contraddico. Sono vasto, contengo moltitudini », ha recitato uno degli attori, equivocando in senso (omo) sessuale il verso di Whitman. Tutti lo hanno compreso — crediamo — nel valore autentico: elogio della ambiguità, della contraddizione, della dialettica.

L'approccio smitizzante e sarcastico ai luoghi comuni della sinistra « nuova, nuovissima che più nuova non si può », ha soddisfatto i militanti insoddisfatti di gruppetti e gruppuscoli. E' stata una specie di seduta di autocoscienza collettiva, insomma. Spettacolo intelligente, e pubblico disponibile ad autocriticarsi, hanno fornito serate stimolanti.

L'esperienza condotta da Spazio A in questi mesi ha dei pregi indiscutibili. Primo: l'aver contribuito al formarsi di un pubblico diverso dal solito (insolito: le mercantesse in pelliccia che occhieggiavano giulive con fini autopromozionali); e, non minore, l'aver permesso alla città — a una parte di essa — di conoscere esperienze contemporanee di buon valore, dalla *Terza luna* di Braibanti a Trousses, Merletti etc., da *Sacco* di Remondi e Caporossi allo spettacolo di Anna Piccioni. L'animatrice del teatro femminista La Maddalena di Roma presentando il suo « sedere nell'impossibile » (inteso proprio nel senso del sedere, organo anatomico, e non come proiezione romantica tipo « assidersi nell'utopia » o cose del genere), ha sviluppato una satira del maschio nudo che ha divertito, e fatto pensare i cagliaritani.

Se poi tutto questo si inserisce in un tessuto povero, che ignora Brecht e Valentin, la responsabilità non è da ascriversi a Spazio A ma a una gestione pubblica del *fatto teatro* che languisce penosamente da tanti anni, e della quale più volte abbiamo parlato in queste pagine.

I prossimi spettacoli tra fine aprile e maggio, saranno quelli di Giovanna Marini con i *I treni da Reggio Calabria*, di Roberto Benigni (il monologo del Cioni), e, infine, di Lucia Poli con *Liquidi*.

Nel frattempo, per tutto aprile, ascolteremo una nutrita serie di concerti jazz. Una volta tanto, per la Cagliari che ama la musica « extracolta », aprile non sarà il solito dolce dormire.

Sergio Atzeni